

A lato: una scena da "Stilyagi"; la festa per la presentazione del film a Mosca; altri momenti dell'opera. Sotto: il regista Valery Todorovsky



MUSICAL DI CULTO

EAST SIDE STORY

Un film innervosisce il Cremlino. Perché racconta gli anni '50, ma in realtà describe la Russia di oggi

DI MARGHERITA BELGIOJOSO DA MOSCA

Baldanzose vecchiette lanciano blini per aria, si passano mestoli pieni di impasto, volteggiano tra i fuochi di una kommunalka moscovita degli anni '50 al ritmo della fisarmonica suonata da un omaccione in canottiera. La carrellata sulle stanze degli appartamenti condivisi tipici della Mosca staliniana finisce sul party improvvisato degli "stilyagi", i punk degli anni '50, movimento giovanile controtendenza che ascoltava jazz, cantava rock'n'roll, si pertinava come Elvis, ballava il boogie-woogie. Dalla grigia Mosca gli stilyagi guardavano agli Usa con gli occhi pieni di sogni e di voglia di libertà, e lottavano con il conformista Komsomol, l'organizzazione della gioventù sovietica. "Stilyagi" è un musical di Valery Todorovsky, regista figlio d'arte, che appena uscito in Russia ha diviso l'opinione pubblica: il partito comunista di Gennady Zyuganov ha tuonato contro l'opera definendola anti-sovietica, epiteto che nella Russia di Putin è una condanna. In un Paese che non ha mai seriamente fatto i conti

con il passato, "Stilyagi" potrebbe essere un inizio. Il protagonista Mels (nome comunissimo in tempi sovietici: era l'acronimo delle iniziali di Marx, Engels, Lenin, Stalin) si innamora di Polly, la più bella delle stilyagi, e da komsomoletz si fa stilyag. Chiede al vicino dalla faccia da secchione di insegnargli a ballare il boogie-woogie e di notte, di nascosto, si cala nella Mosca underground per procurarsi cravatte sgargianti e proibite scarpe a punta dalla bandiera inglese. Un po' "West Side Story", un po' "Grease", la coppia Mels-Polly nel finale passeggia per la Tverskaya, il miglio d'oro dello shopping moscovita, circondata da punk e alternativi dei giorni nostri, in una folla canterina che sembra una minaccia per l'autorità del Cremlino dello sfondo. L'autorizzazione alle riprese sulla Tverskaya è stata

ottenuta con fatica: dopo mesi è arrivato un permesso per girare quattro ore, all'alba. Il resto delle atmosfere sono state riprese a Minsk e in altre città della Bielorussia. "Stilyagi" - che in inglese si chiamerà "Hipsters" - è un musical allegro e vibrante sul passato sovietico, che guarda canzonatorio alla storia della Russia. Un interessante esperimento di cinema commerciale di intrattenimento, favola colorata che si prende gioco della storia, un film diverso da quello cui i registi russi ci hanno abituati, altra cosa anche rispetto a "Obitaemyy Ostrov" di Fyodor Bondarchuk, blockbuster di questi giorni a Mosca, e cupo film sul futuro tratto da un libro dei fratelli Strugatsky. Diversi e entrambi importanti, al punto che i giovani si sono divisi in fan dell'uno



Libertà a ritmo rock

Valery Todorovsky, perché un film così in questo momento?

«Era da tanto che volevo farlo. La sceneggiatura è stata scritta quasi dieci anni fa, ma la possibilità è emersa solo tre anni fa. E contro ogni aspettativa il film è risultato molto attuale». Possiamo fare un parallelo tra la società sovietica degli anni '50 e quella della Russia di Putin? «Non ho fatto un film politico. Mi interessava il concetto della



o dell'altro: se un tempo la scelta correva tra Tolstoj e Dostoevskij, oggi lo spartiacque all'interno della gioventù russa si snoda sul filo di "Stilyagi". Un cameo impazza sui blog dedicati al film: un agente del Kgb con un fascio di banconote in mano. Secondo gli appassionati, la rassomiglianza con il primo ministro russo non è casuale. Il film è stato molto criticato da "Nashi", movimento giovanile sponsorizzato dal Cremlino che si preoccupa di tenere la gioventù occupata e lontana da tentazioni politiche alternative, mentre intellettuali e uomini di spettacolo l'hanno ammirato: a Nikita Michailkov è piaciuto, e il giornalista pro-Putin Vladimir Solovyov l'ha lodato dicendo: «Ideologicamente il film è così importante che chiederei a tutti di vederlo. Parla della

libertà individuale, del diritto a essere diversi. Sono sicuro che non piacerà a Nashi». Ma il film possiede anche l'anima russa anti-occidentale degli ultimi anni della Russia putiniana: Fred, il leader degli stilyagi, ricco e figlio di diplomatici, iscritto all'elitaria facoltà della Mgimo e proprietario di un bulldog tinto di rosa, va a studiare nei mitici Stati Uniti, e tornerà vestito di un doppiopetto simil-komsomol portando la funerea notizia che «in America gli stilyagi non ci sono... vestono di grigio come in Urss. Tranne che per la qualità della stoffa e l'ossessione della marca». I puristi si sono

scandalizzati, perché in Usa gli stilyagi c'erano eccome, si chiamavano hipsters, ma per il regista una fedele ricostruzione non è la priorità. Aria di stilyagi tira anche in Italia: Mondadori ha deciso di ripubblicare un capolavoro di Vasilij Aksënov, scrittore antisovietico celebre dagli anni '60: storia di un gruppo di stilyagi che fuggono da Mosca per un on the road tra i paesi baltici. Non è un caso che il libro sia ambientato nel 1961, e il film dopo il '55. Nelle ultime pagine il fratello maggiore Viktor chiede a Dima, stilyag fuggito di casa: «Avete la stessa malattia dei giovani in ogni tempo. In voi, però, c'è qualcosa di particolare». È quel certo-non-so-che che i ragazzi del '61 avevano e quelli del '51 no. In mezzo era morto Stalin, Elvis aveva scritto Heartbreak Hotel, Krushev aveva denunciato il culto di Stalin, l'Armata Rossa soffocato la Primavera di Praga e Pasternak era stato costretto a rinunciare al Nobel. Quel non-so-che si è perso nella gioventù russa di oggi, apatica, indifferente alla vita politica e alla società civile. ■

libertà privata, la volontà di non essere come gli altri. Negli ultimi anni in Russia questi temi sono diventati attuali, ma in generale c'è una paura della libertà: la gente non vi è preparata. La folla desidera essere uguale, mettersi in colonna e marciare». Il titolo del film doveva essere Boogie-woogie sulle ossa: perché? «Gli stilyagi incidevano la musica sulle radiografie rubate negli ospedali: era l'unico modo per distribuire la musica occidentale proibita. Ma sarebbe stato un gioco di parole incomprensibile per molti nati in un'altra epoca».

Stilyagi è molto diverso dai film russi che gli spettatori europei sono abituati a vedere. Come reagirà lo spettatore occidentale? «Molti si stupiscono di sentire parlare di un musical russo, ma ne sono curiosi... Ho messo nel film tutta l'anima, e spero si sentirà indipendentemente da una lingua o da una realtà diversa. Il musical è una festa, e se in più si riesce a dire qualcosa senza annoiare è un grande successo! Dovrebbe piacere, perché alla fin fine è un film su tutti noi». Perché la colonna sonora è musica

russa degli anni '80? «Il rock'n'roll russo anni '80 è stata l'unica corrente alternativa musicale nel nostro Paese. Anche loro erano stilyagi, ma non si limitavano ad ascoltare e distribuire, componevano loro stessi. Secondo me è un fenomeno culturale unico, che va ancora adeguatamente studiato. Il tema del rock russo era libertà, libertà, libertà... penso che non potevo fare una scelta migliore». In Russia si sono fatti pochi film sul passato sovietico. «Io sono nato e cresciuto nell'Urss. Perché nascondere?

Ho marciato nelle colonne del Komsomol. Ricordo tutto, ho sempre voluto parlarne. Ma la nostra società non è interessata al suo passato. La gente preferisce storie sulla propria grandezza». Il partito comunista di Gennady Zyuganov ha detto che "Stilyagi" è «contraffazione antisovietica». «Io antisovietico lo sono davvero, che cosa c'è di strano? È curioso come per i comunisti sia intollerabile fare un racconto allegro sui loro tempi. Ballare sulle ossa dei comunisti non si può, ma noi abbiamo voluto proprio cantare e ballare. Che protestino pure».